

IL MANIFESTO PER IL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA

Principio fondatore

L'ACQUA È UN BENE VITALE PATRIMONIALE
COMUNE MONDIALE

Finalità principali (FP)

FP1: ACCESSO DI BASE PER TUTTI, OGNI ESSERE UMANO, OGNI COMUNITÀ UMANA (diritto politico economico e sociale individuale e collettivo inalienabile)

FP2: GESTIONE SOLIDALE E SOSTENIBILE INTEGRATA DELL'ACQUA (triplo *dovere* per tutti di responsabilità individuale e collettiva nei confronti delle altre comunità umane e della popolazione mondiale, delle generazioni future e dell'ecosistema Terra. Principio di condivisione, conservazione e protezione dell'acqua).

Obiettivi prioritari

per i prossimi 20 anni

Per il perseguimento delle FP1

- Accessi all'acqua per le popolazioni povere del mondo (miliardi di rubinetti d'acqua)
- Disarmo dei conflitti per l'acqua (pace per l'acqua)

Per il perseguimento delle FP2

- Riduzione degli sprechi (irrigazione)
- Sistemi di risanamento per le 600 città con più di un milione di abitanti nel 2020-25 (città per vivere)

MANIFESTO ITALIANO DEL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA

L'ACQUA, BENE COMUNE DELL'UMANITÀ

Per il diritto alla vita

Introduzione

PERCHÉ UNA CAMPAGNA PER L'ACQUA

Un diritto umano non rispettato

Più di 1,4 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile. Siccome l'acqua è, con l'aria, la principale fonte di vita insostituibile, ciò significa che il diritto alla vita per centinaia di milioni di esseri umani è oggi severamente negato o, perlomeno, troncato. Si tratta di una situazione intollerabile per un mondo che si proclama «villaggio globale». Il rischio è grande che, se non v'è inversione di tendenza, le persone senza accesso all'acqua potabile diventeranno più di 3 miliardi nel 2020.

Un bene comune maltrattato, dilapidato

Le risorse idriche mondiali sono dappertutto in uno stato disastroso. L'inquinamento, le contaminazioni e gli sperperi hanno fatto dell'acqua dolce una risorsa sempre più "rara" nella qualità necessaria é indispensabile alla vita. Così, anche nei paesi sviluppati come l'Italia, è diventato sempre più costoso accedere all'acqua dolce di buona qualità. Da anni, il costo dell'acqua non fa che aumentare anche se, in Italia, la qualità dell'acqua e della sua distribuzione resta inadeguata e insufficiente in moltissime zone del territorio. Il contrasto è flagrante - e inaccettabile - tra le zone dove la carenza d'acqua resta un problema di vissuto quotidiano e le zone dove gli sperperi, dovuti ad un'agricoltura intensiva, ad attività industriali inquinanti e a usi domestici/privati irragionevoli, si traducono in una dilapidazione predatrice del patrimonio idrico comune nazionale e mondiale. È tempo di cessare d'essere dei «dilapidatori di fonte di vita».

Un'utopia possibile: Il Manifesto dell'acqua

Assicurare nel 2020-25 l'accesso all'acqua a tutti gli abitanti della Terra non solo è un obiettivo lodevole, ma si tratta soprattutto di un'utopia possibile, realizzabile. A condizione, beninteso, di avere la volontà di farlo.

Sensibilizzare l'opinione pubblica affinché tale volontà si esprima e si affermi concretamente, è la ragione d'essere del Comitato italiano per il Contratto mondiale dell'acqua.

Il Contratto mondiale dell'acqua costituisce la proposta centrale del *Manifesto dell'acqua*. Il manifesto è stato redatto nel settembre 1998 da un Comitato internazionale presieduto da Mario Soares e creato dall'iniziativa di Riccardo Petrella.

Il ***Manifesto dell'acqua*** si fonda su quattro idee-chiave

- fonte insostituibile di vita, l'acqua deve essere considerata un bene **comune patrimoniale dell'umanità e degli altri organismi viventi**
- **l'accesso all'acqua, potabile in particolare, è un diritto umano e sociale imprescrittibile** che deve essere garantito a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla razza, l'età, il sesso, la classe, il reddito, la nazionalità, la religione, la disponibilità locale d'acqua dolce
- **la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l'accesso effettivo di tutti gli esseri umani all'acqua, nella quantità e qualità sufficienti alla vita, deve essere a carico della collettività**, secondo le regole da essa fissate, normalmente via la fiscalità e altre fonti di reddito pubblico. Lo stesso vale per la gestione dei servizi d'acqua (pompaggio, distribuzione e trattamento)
- **la gestione della proprietà e dei servizi è una questione di democrazia**. Essa è fondamentalmente un affare dei cittadini e non (solo) dei distributori e dei consumatori

Messa in opera della Campagna. Una scadenza operativa al 2002. La Conferenza mondiale di RIO+10

La raccolta delle adesioni alla Campagna è già iniziata in Svizzera (dal settembre 2000) e avrà luogo in altri paesi del mondo quali -oltre l'Italia

il Belgio, la Francia, il Canada, gli Stati Uniti, il Brasile, la Germania, l'India... L'insieme delle adesioni, che si spera ammonteranno a decine e decine di migliaia, sarà presentato alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su sviluppo e ambiente - RIO+10 - che avrà luogo a Johannesburg (Repubblica Sudafricana) nell'ottobre 2002. RIO+10, III Summit della Terra, rappresenterà uno dei momenti più centrali e determinanti sul piano dell'agenda politica internazionale nel campo della definizione e messa in opera della politica mondiale dell'acqua.

Il nostro obiettivo è di iscrivere i principi e le proposte della Campagna nelle risoluzioni e nei testi finali di RIO+10, per poi mobilitare i cittadini sulle misure concrete da prendere ai vari livelli (dalle città ai bacini idrografici plurinazionali, dalle regioni al livello mondiale) per l'effettiva realizzazione dei principi e degli obiettivi definiti a RIO+10.

Priorità della campagna

PRINCIPI E PROPOSTE DEL MANIFESTO ITALIANO PER IL CONTRATTO MONDIALE DELL'ACQUA

L'applicazione delle idee-chiave a livello italiano fa emergere una serie di problemi e opportunità

- priorità per l'azione
- soluzioni e prospettive di natura politica, istituzionale, tecnoscientifica e socioculturale.

Influenzata dall'interpretazione che si fa della situazione dell'acqua in Italia (onde l'importanza di una valutazione pubblica collettiva dello stato dell'acqua nel nostro paese), l'identificazione delle priorità per l'azione costituisce l'esercizio fondamentale di qualsiasi scelta di società. Dalle priorità dipendono le soluzioni adottate e le prospettive d'evoluzione.

Le tre priorità maggiori del Manifesto italiano

- Prima priorità

mettere la politica dell'acqua ai primi posti dell'agenda politica italiana

Per quanto l'Italia faccia parte dei paesi più sviluppati al mondo, il diritto di accesso all'acqua potabile è ancora in certe zone limitato sul piano quantitativo e, soprattutto qualitativo, il che spiega perché l'Italia figura al primo posto al mondo per consumo procapite d'acqua minerale in bottiglia. Situazioni locali di disfunzionamento burocratico, d'incuria gestionale e di corruzione politica ed economica, hanno spinto molte collettività locali ad abbandonare la gestione pubblica dei servizi d'acqua per affidarli a società private. La tendenza alla privatizzazione sembra imporsi a passi da giganti nell'indifferenza quasi generale.

Il **primo nodo** dell'agenda politica italiana in materia d'acqua è la banalizzazione accettata della trasformazione dell'acqua da bene comune vitale in un bene economico privato, nella credenza che se l'acqua è trasformata in una merce con un prezzo determinato dal mercato, si può realizzare una gestione dell'acqua più efficace e nell'interesse di tutti.

Eppure la grande maggioranza degli italiani è servita, non senza successo, da imprese pubbliche intercomunali di alta qualità tecnica, manageriale ed umana.

Il **secondo nodo** è rappresentato dallo stato pietoso della gestione del territorio. I disastri naturali (alluvioni, siccità...) che colpiscono frequentemente il nostro paese rivelano le debolezze strutturali della gestione del territorio su tutti i suoi aspetti. Non è sufficiente reagire in stato di emergenza. È urgente che la politica italiana metta fine al dissesto urbanistico, al "malgoverno" dei bacini fluviali, alla debolezza della lotta contro la deforestazione, gli inquinamenti agricoli e industriali e gli sperperi domestici.

Il **terzo nodo** risiede nell'estrema molteplicità e diversità dei regimi locali di proprietà, d'uso e di gestione delle risorse idriche, che non consente una visione coerente e integrata a livello regionale e nazionale. Regole moderne convivono con regole ancestrali sulle quali si fondono diritti e usi "antichi" frammentati, atomizzati che consentono uno "sfruttamento" individualistico di notevoli risorse d'acqua.

Di fronte a tale situazione, il nostro Comitato *propone* che la «**politica dell'acqua**» diventi uno dei temi centrali dell'agenda pubblica nazionale nel corso dei **prossimi cinque anni**. A tal fine è necessario aprire un grande dibattito nazionale sulle tendenze alla privatizzazione.

A nostro avviso l'acqua deve essere riconosciuta dalla legge come un bene comune pubblico. Essa deve restare o (ri)diventare di proprietà e gestione pubblica, sapendo che l'acqua in Italia non appartiene agli italiani ma all'umanità, alla vita, e che gli italiani hanno il diritto di accesso all'acqua del paese in solidarietà con le altre popolazioni e le generazioni future.

• Seconda priorità

promuovere la conoscenza pubblica, collettiva sui problemi dell'acqua per favorire una partecipazione effettiva dei cittadini alla gestione democratica dell'acqua a livello locale/regionale e nazionale/internazionale

Le conoscenze disponibili sullo stato dell'acqua in Italia sono numerose e di varie natura e qualità. Restano però disparate, frammentarie, discontinue e ineguali da regione a regione, da settore a settore. In molti casi sono di difficile accesso e utilizzo. Se si vuole che i cittadini partecipino attivamente agli affari della "polis", la soluzione al problema dell'accesso a una conoscenza pubblica, collettiva, sistematica ed adeguata non può più essere procrastinata.

Il nostro Comitato intende apportare un contributo a tale obiettivo mediante

- la redazione di un *Rapporto sull'acqua in Italia* relativamente succinto (attorno alle 150 pagine)

- da rendere pubblico il 22 marzo 2002 (giornata mondiale dell'acqua), e

- da trasmettere al parlamento e al governo italiano in vista della partecipazione e del contributo dell'Italia alla conferenza mondiale di RIO+10 a Johannesburg nell'ottobre del 2002.

Documenti e rapporti non sono però sufficienti. C'è infatti bisogno urgente di creare *spazi pubblici di cooperazione e di partecipazione cittadina* ai livelli dove può e deve essere operata la gestione democratica dell'acqua. Pensiamo ai livelli urbani, intercomunali, ai livelli di bacini fluviali, ai livelli regionali. Tali *spazi pubblici* potrebbero prendere la forma di *parlamenti di bacino*, di «*associazioni-imprese cooperative*», consorzi intercomunali. Tra le *azioni di supporto e di accompagnamento* necessarie a garantire una più grande efficacia alla realizzazione degli obiettivi della seconda priorità, è opportuno prevedere:

Il lancio, nel settore dell'educazione, di una azione nazionale di sensibilizzazione e di dibattito sui temi dell'acqua a partire dell'anno scolastico 2001-2002

Questa azione si concretizza nella Campagna di educazione allo sviluppo «Acqua bene comune dell'Umanità». La Campagna si propone di allargare, prolungare e consolidare la partecipazione di cittadini, istituzioni e del mondo della scuola attraverso iniziative in 13 città italiane, a opera di un Consorzio di 13 ONG del CIPSI aderenti al Comitato italiano. In questo quadro si dovrebbe promuovere una *emissione radio*, a opera della RAI e altre radio impegnate civilmente, e lanciare un consistente in un *gioco pubblico* dove i vincitori non riceveranno del denaro per loro ma da destinare a dei Fondi di solidarietà per finanziare l'accesso a 100 (a 1000) rubinetti d'acqua in città o villaggi d'Asia, d'Africa, d'America Latina e d'Europa.

- Terza priorità

applicare il principio della presa a carico da parte della collettività del finanziamento dei costi relativi al diritto d'accesso per tutti i cittadini a 40 litri d'acqua di qualità sufficiente, al giorno per persona, per usi domestici

Servizio privato all'origine, poi a partire dalla fine del XIX secolo servizio pubblico "sociale", *la distribuzione dell'acqua non è mai stata gratuita*. La presa a carico del finanziamento dei costi dell'insieme dei servizi d'acqua è stata assicurata sui bilanci pubblici grazie agli introiti fiscali e/o i prestiti organizzati dalle collettività locali o dallo stato centrale. Il fatto, dunque, che i costi siano coperti, in totalità o in maggior parte, dalle finanze pubbliche non significa che l'acqua è gratuita. Le misure adottate nel 1997 in Fiandra (Belgio) nel senso qui proposto rispondono, inoltre, a un'esigenza nuova: quella di lottare contro la riapparizione nei nostri paesi sviluppati di situazioni di povertà strutturali conducenti alla privazione del diritto di accesso all'acqua per un numero crescente di cittadini. «I tagli d'acqua» sono in aumento in Europa. Il fatto che si prevede un importante aumento del costo dell'acqua non implica che i poteri pubblici debbano essere messi nei prossimi anni nella condizione di non disporre delle risorse finanziarie adeguate per continuare ad assicurare il servizio pubblico dell'acqua e che, per

conseguenza, solo il settore privato avrà le risorse finanziarie necessarie e "dovrà", dunque, prendere a carico i servizi d'acqua. Tocca ai cittadini decidere del sistema di finanziamento dei servizi d'acqua sulla base di un'informazione e di una conoscenza le più ampie e rigorose possibili dei costi e dei benefici delle varie soluzioni. Un'informazione e una conoscenza che *solo un'azione di valutazione pubblica nazionale* può assicurare. Noi proponiamo l'adozione di un *sistema di tarifficazione dell'acqua a tre piani*

- **il piano dell'accesso/diritto:** i cittadini partecipano al finanziamento collettivo dei costi relativi alla provvisione di 40 litri giorno/ persona per usi domestici, tramite meccanismi fiscali giusti, equi e solidali;
- **il piano dell'uso al di là dell'accesso/diritto:** ogni cittadino dovrà pagare l'acqua utilizzata al di là dei 40 litri su basi progressive in funzione della quantità e secondo regole precise tenenti conto della finalità dei diversi usi, dei contesti territoriali e di altri parametri significativi;
- **il piano dell'abuso:** a partire da un livello d'uso definito, abusivo dal legislatore competente, entra in azione il divieto (e la corrispondente penalizzazione). Il principio «chi inquina paga» non può, infatti, essere il principio guida generale per una gestione integrata, sostenibile e solidale dell'acqua.

Conclusione

IL RUOLO DELL'ITALIA NEL CONTESTO

EUROPEO, INTERNAZIONALE E MONDIALE

Che si tratti della definizione di una «**politica mondiale dell'acqua**» -promossa e pilotata in questi ultimi dieci anni dalla Banca Mondiale con la collaborazione dell'Unesco, della FAO, dell'OMS, dell'UNEP e dell'UNDP, del Consiglio mondiale dell'acqua - o della messa in opera di una **politica europea** a livello dell'Unione Europea, è certo che **l'Italia non è stata fra i promotori e i protagonisti più attivi ed innovatori**. Paesi come la Svezia, i Paesi Bassi, il Canada, l'Egitto, la Svizzera hanno pesato e pesano

molto di più dell'Italia sulle decisioni in materia di orientamenti, strategie, metodi, istituzioni. Non parliamo poi rispetto alla Francia, le cui imprese private costituiscono le prime tre grandi potenze mondiali dell'acqua. Non si tratta di rivendicare una politica mercantilistica aggressiva e nazionalista da parte dell'Italia ma di esprimere un volontà attiva in favore di una politica mondiale della cooperazione e dello sviluppo fondata sulla priorità da dare ai beni e servizi comuni mondiali di cui l'acqua deve diventare il **primo esempio concreto**. La sfida è grande di fronte alle forti pressioni in favore della privatizzazione e della mercificazione dell'acqua e, per conseguenza, della mercificazione del diritto alla vita. Inoltre, il campo di manovra è ristretto, di fronte alla crescita e alla moltiplicazione di potenti gruppi privati mondiali "multiservizi". Se i cittadini non modificano una tale situazione, l'esistenza di questi gruppi renderà sempre meno possibile una politica **pubblica** della città e della gestione del territorio. Proponiamo che l'Italia prenda l'iniziativa di sostenere l'inclusione delle proposte del *Manifesto dell'acqua* nelle risoluzioni finali di RIO+10 e in particolare la proposta relativa alla costituzione di un «parlamento mondiale dell'acqua». Per meglio dotarsi dei mezzi necessari ed assumere un ruolo attivo, è importante che il governo italiano crei una "task force" **Acqua bene comune**.

La creazione potrebbe aver luogo simbolicamente il 22 marzo 2001. Il mandato della "task force" sarebbe quello di promuovere la coerenza tra i vari attori italiani operanti nel campo dell'acqua, dello sviluppo sostenibile e dei diritti umani a livello europeo, internazionale e mondiale.

Comitato italiano per il Contratto mondiale dell'acqua

Segreteria via Rembrandt 9 - 20147 Milano

tel./fax 02.4079213 e-mail: info@contrattoacqua.it

sito web: www.contrattoacqua.it

Materiali disponibili per la Campagna:

- *Acqua bene comune dell'Umanità. Problemi e prospettive* (dossier tematico)
- *Acqua bene comune dell'Umanità. Educare alla cittadinanza attiva* (guida metodologica)
- *Acqua bene comune dell'Umanità. Proposte di approfondimento* (kit schede)